Per

LE AUSPICATISSIME NOZZE

LAMPERTICO - COLLEONI

QUESTI VERSI

ALLO SPOSO OFFERIVA

D. G. V.



VICENZA
STABILIMENTO TIPO-LITOG. PROV. DI G. LONGO
1854.

Amico!

Addì 5 Febbrajo 1854.

Riconoscerai in questi miei Versi un esercizio fatto per trastullo della mente in un tempo, nel quale non avrei pensato, ch' e' potesse servire nel giorno più splendido della tua vita, come segno dell' amicizia, di cui da qualche tempo mi onori.

Scuserai con le molte mie occupazioni la qualità del subbietto non conveniente per avventura all'uopo, e alla pochezza del mio ingegno comporterai l' imperfezione del lavoro.

Gradisca intanto che mi congratuli teco stesso del grande favore, che il Cielo mostra per ogni verso compartirti in questa occasione, il perchè anche nulla potendo, sarebbe stato impossibile all' amore, che ti porto, tacersi affatto

Abbimi sempre per

Affezionatissimo Amico
D. G. VALLE



EVA



Scit enim Deus, quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri: et eritis sicut dii scientes bonum et malum.

GEN. CAP. III, v. 5.

Bella è la tinta, che dipinge il Cielo
Allo spuntar della novella Aurora,
Come rose trapunte in aureo velo:

È vago il lume, onde il tramonto indora
Il lembo d' Occidente, e il dì saluta
I gran gioghi dell' Alpe, e si scolora:

Bello è il sen della notte, allor che muta
Siede natura, e l' azzurrina volta
In istellato padiglion si muta.

Bella è l' aria e la terra, e il mar che accolta
  Abbraccia e stringe in amoroso amplesso
  La riva, che ai suoi baci appar rivolta;

Pur queste spiaggie e questo aër istesso
  Nella beltà che ci dispiega in viso
  Un arcano dolor ne mostra impresso.

Ah! chi coprì d' un nero velo il riso
  Di questo suolo, ch' additar parea
  Le gioje d' un eterno Paradiso?

Chi le labbra al fatal nappo porgea,
  Nè il fremito sentì scendersi in core
  Di quelle furie, ch' evocate avea?....

Innocente fanciulla, il più bel fiore
  Di giovinezza le pingea le gote
  Immacolate al trapassar dell' ore;

Innanzi all' Alba, che dal Cielo scuote
Le rugiadose perle, e degli augelli
Sveglia pei boschi l' amorose note,

Ella al bacio porgea dei venticelli
La nivea fronte, e componea in ghirlanda
Sulle chiome disciolte i fior più belli.

Movendo i piè per l' odorata landa
N' agitava i profumi, e un dolce lume
Dal suo ciglio pioveva in ogni banda.

Bella e gioconda oltre il mortal costume
Spesso a giuoco degli Angeli sentia
Sopra il suo capo ventilar le piume:

E dell' arpe nascose un' armonia
Lontan, lontan diffondere i saluti,
Che all' Eden della terra il Cielo invia.

Poi che i raggi all' occaso ivan perduti,
Ricomponea l' eterna primavera
I fior, che dal suo serto eran caduti;

E quasi in dolce oblio verso la sera
Le nuotava la mente, e la quiëte
Di rosei sogni le scendea foriera.

Pur delle gioje a stinguere la sete
L' Eden non valse, ahi! forse presentia
Nel vergine pensiero ore più liete.

Spensierata così, com' era in pria,
Quando al soffio divin gli occhi ridenti
Di maraviglia all' Universo apria,

Sola i passi volgea per le fiorenti
Zolle del Paradiso, e di scintille
Tracciavano il sentier l' orme lucenti

Bello è il mattino, un' Iride
Come d' amor ghirlanda
Spiega il bel sen sui vertici
Della fiorita landa,
Ogni augelletto mormora
Intrà le frondi del notturno nido
Sommessamente l' amoroso grido.

Vieni o fanciulla, i vividi
Occhi, e la fronte pura
Svela all' immenso fremito
Di tutta la natura:
Fida le trecce, e i teneri
Membri pei cespi del natio giardino
Al carezzar del soffio mattutino.

Scuote d'un lieve murmure
L'Arbor fatal la chioma,
Tra foglia e foglia brillano
Le rugiadose poma,
Vaghe a mirar, ma stendervi
La man contende a' giovani mortali
Pur la minaccia d' infiniti mali.

Bella fra quanti videro
Pei campi, o nelle selve
Del vago Eden i margini
Errar giovani belve,
Una appariva splendida
Di quanti in faccia al sole ardon colori
Per la curva dei Cieli, o in sen dei fiori.

E spesso ai piè la Vergine,
Coll' Alba, o con la sera
Veduto avea prostrarsele
La belva lusinghiera,
E ancor che muta, il tenero
Sguardo volgeale, la sua man lambia,
E alle molli carezze il dosso offria.

Oh! quante volte incauta
Detti d' amor le volse,
E al Ciel doleasi, ahi misera!
Che il favellar le tolse,
E forse i primi palpiti
D' un ignoto desio, che il seno accoglie,
Svelò alla fera dalle vaghe spoglie.

Ma giunta è dell' angoscie
L' ora segnata, il piede
Guida la donna ai floridi
Prati vagando, e vede
In aure spire avvolgersi
La cara belva, e vagheggiarsi il giorno
All' Arbore fatale intorno, intorno.

Nè mai svelato il fascino
Di tal beltà le avea,
Più che di fiera, immagine
D' un Cherubin tenea:
Ristette alquanto, e flebile
Pari a usignuol per l' ombre dei boschetti
Snodar l' udì la lingua a umani detti

» Sei bella, o donna, il dicano
» L' acque, la terra, il Cielo;
» Il dican gli astri, e gli Angeli,
» Che a te fan d' ali un velo,
» Allor che in sul meriggio
» Al suon dell' acque, all' alitar dei venti
» Dei ruscelli sul margo t' addormenti.

» Del vicin lago al candido
» Sen ti specchiasti mai?
» E ai lumi tuoi non arsero
» Più che del Sole ai rai
» Le pure linfe? e tremole
» Quell' immenso baglior ch' arde il tuo viso
» Non parean salutar con un sorriso?

» Tu non morrai, nè svellerti
» Potrà dal sen lo spiro
» Quei che tel die', contendere
» Sol ti vorria l'Empiro,
» Che ben Ei sa, che gli Angeli
» Ove tu là salissi, a te soltanto
» Tributerian sommessi ogni suo vanto.

» Poi che ti fe', più amabile,
» Ch' Ei non credea, ti scorse,
» Sen dolse, e vil consiglio
» Al suo pentir soccorse:
» Vietò la mano stendere
» A quel ramo vital, che in un istante
» T' avria fatto, o fanciulla, a Lui sembiante

» Sei bella, o donna, un' aura
» D' Eternità di fascia.
» Non paventar, o trepida,
» La minacciata ambascia:

» Porgi la man, dissettati
» Alla fonte del gaudio e dell' amore
» Sali al seggio immortal del tuo Fattore. »

Ah! fuggi, ah! fuggi, ai balsami
Del vago Eden nutrita
Non anelar al gaudio
D' una seconda vita;

Delle colombe il gemito
Entro il bosco dei mirti in bel riposo.
T' invita ai baci del diletto sposo,

Fuggi, o gentil, l' insidie
D' un menzogner bagliore,
Di quelle note il fascino
Mai non ti scenda al core.
Fuggi, o diletta, involati
Fra le braccia di lui, che nel tuo petto
La fiamma suscitò del primo affetto.

Stesa è la mano... un fremito
Fra i rami esce di duolo...
L' arbor di vita in aride
Fronde si curva al suolo...
Entro le selve un ululo
Dan le vaganti fiere ... orribilmente
Sibilando tra i fior striscia il serpente.

Calarsi allor sentì nelle pupille
Una nebbia d'affanno, e sovra il seno
Scender le prime dolorose stille.

E spirando nel dolce aër sereno
Infocati sospir tutta tremante
Della colpa esalar tentò il veleno;

Recò la destra al trepido sembiante
Per coprirvi una macchia, e ignota febre
Arder sentissi in volto in quell' istante.

S'adagiò sovra l'erbe, e le palpebre
Nelle palme si chiuse, e un largo piano
Le apparve cinto d'orride tenebre.

E le parea veder lontan, lontano
Là per la fitta oscurità degli anni
Un soffrir lungo, un lamentar invano;

E il gener suo ravvolto negli affanni
  Cozzar fra l' ombre, e trascinar la vita
  In lunghe voglie, e amari disinganni.

Dal crine allor strappò l' inaridita
  Ghirlanda, e al lampo dell' ignita spada
  Fe' dal giardin di voluttà partita.

Al suo dolor di lagrime rugiada
  Concesse il Ciel, ma il delicato piede
  Insanguinò la dolorosa strada;

Della sua colpa e dell' angosce erede
  Crebbe la prole, ed ebbe stanza in faccia,
  Per più d' affanno, alla perduta sede.

Come la jena, se il digiun la caccia,
  Erra urlando pei monti e per li piani
  Della preda fiutata in sulla traccia,

Cotal seguìa dei desiderii insani
L'ombra il figliuolo, e poi che l'era appresso
Nebbia, e larve stringea fra le sue mani.

Deluso alfine, e irato al Cielo istesso
Chiedea ragion, perchè punir cotanto
Un fallo in lui, ch'ei non avea commesso.....

Là sovra il monte, delle turbe al pianto
Spira il Divino, e per amore anch'Ella
Langue la Donna della Croce accanto.

Asciutto è il ciglio, e il labbro non favella
Di quella Pia, ma d'immortali ambasce
Trasfigurata, e nel dolor pur bella,

Stupida ammira, e del soffrir si pasce
Di quel Diletto, che a spezzarle il cuore
Destinato sapea fin dalle fasce.

Atterrate al suo piè giaccion le suore,
Che insiem compunte, insieme hanno segnato
I suoi passi di lagrime e d' amore :

Pende dal legno il frutto desiato,
E l' occhio ancor v' affissa quella Pia ....
Eva fra l' ombre, che s' avea creato,
Brillò d' un riso a salutar Maria.

